LODOVICO ANTONIO MURATORI:
dalla Carità cristiana alla Pubblica felicità

Mostra documentaria
a cura di Maria Carfì e Rosa Lupoli

Modena Archivio di Stato 2017

Mostra documentaria

26 maggio - 30 settembre 2017

LODOVICO ANTONIO MURATORI: dalla Carità cristiana alla Pubblica felicità

Testi e didascalie: Maria Carfì e Rosa Lupoli

Restauro: Maria Antonietta Labellarte, Cecilia Rossi

Allestimento: Maria Antonietta Labellarte

Comunicazione: Maria Carfì

Fotografia: Giuseppe Calzolari, Teresa De Masi

Grafica: Giuseppe Gambetta

con la collaborazione di tutto il personale dell'Archivio di Stato di Modena

Regione Emilia-Romagna

ibc istituto per i beni artistici culturali e naturali

Mostra realizzata nell'ambito dell'evento
"Dove abitano le parole. Scopriamo le case e i luoghi degli scrittori in Emilia- Romagna. 26- 27- 28 maggio 2017"
promosso da IBC Emilia-Romagna

in collaborazione con la

Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi

Informazioni

Archivio di Stato di Modena
Corso Cavour 21
tel. 059 230549
as-mo@beniculturali.it

orari di apertura
martedì 14.30-16.30
mercoledì e sabato 10.00-13.00

Andar per archivi nel mese di maggio

Andar per archivi nel mese di maggio può riservare piacevoli sorprese. Su sollecitazione di Isabella Fabbri e Alberto Calciolari dell'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, non si volevano celebrare le case e i luoghi *Dove abitano le parole 2017* con le solite dotte conferenze su aspetti e momenti della vita e della scrittura di Lodovico Antonio Muratori a Modena.

Se escludiamo un breve soggiorno milanese ed alcuni viaggi, Muratori trascorse la maggior parte dei suoi giorni nella capitale degli Estensi: nelle scuole dei gesuiti in San Bartolomeo in cui trascorse gli anni della giovinezza e della sua feconda formazione; presso il palazzo ducale in cui fu consulente del duca e dei suoi funzionari, bibliotecario e archivista al sommo grado; nella casa parrocchiale della Pomposa, in cui si dedicò alla cura d'anime dal 1716 al 1734; nelle contrade, nelle piazze e nelle vie della città, che frequentò con curiosa attenzione alle cose e alle persone, specialmente alle più umili e fragili. Tra le cose, alcune antiche lapidi da lui trascritte a futura memorie. Tra le persone, i poveri e i derelitti che vivevano a ridosso della mura nella più umile delle parrocchie modenesi che scelse per sé.

Per la partecipazione modenese all'iniziativa regionale *Dove abitano le parole 2017* furono così invitati i cittadini a ripercorrere le vie di Modena con tappe nei luoghi muratoriani in cui, sotto la regia dell'insegnante Patrizia Paradisi, fecero loro da cicerone gli studenti del Liceo classico e linguistico "L.A. Muratori - San Carlo", erede dopo l'Unità d'Italia delle antiche scuole dei Gesuiti frequentate nella seconda metà del Seicento da Lodovico Antonio Muratori.

Due furono gli itinerari: uno per la mattina del 27 maggio, dal Lapidario Estense nel Palazzo dei Musei all'antica scuola dei Gesuiti in San Bartolomeo, per approdare poi alla biblioteca del Seminario che esponeva documenti inediti della formazione e della vita sacerdotale di Lodovico Antonio Muratori, grazie alla gentile collaborazione di Matteo Al Kalak e di Sara Accorsi; nel pomeriggio il secondo itinerario ha avuto come tappa iniziale la mostra documentaria allestita presso l'Archivio di Stato di Modena in Via Cavour, e come tappa finale il museo, rimesso a nuovo, presso l'Aedes Muratoriana di fronte alla piazzetta della Pomposa, dove ha fatto gli onori di casa Michelino Sorbi.

La mostra dei documenti riguardanti la vita sacerdotale di Lodovico Antonio Muratori nell'antica biblioteca del Seminario, uno spazio affascinante sconosciuto ai modenesi, nasceva da una ricerca di Lorenzo Pongiluppi già pubblicata nella rivista del Centro Studi Muratoriani, in *Muratoriana on line* dell'anno 2012, che può, per così dire, costituire il giornale della mostra allestita in seminario sulla formazione e sui gradi ecclesiastici conseguiti dal Muratori, sulla sua figura e sulla sua attività di sacerdote e di parroco, dedito alla carità cristiana.

La piacevole sorpresa per quanti andarono per lapidari, case e archivi la mattina e il pomeriggio del 27 maggio 2017 fu offerta dalla mostra allestita

presso l'Archivio di Stato di Modena da Maria Carfì e Rosa Lupoli *Dalla carità cristiana alla pubblica felicità*. In essa faceva bella mostra di sé un documento inedito cui Rosa Lupoli ha voluto ridare pieno valore dopo la citazione che ne fece Anna Rosa Venturi nell'Inventario del Fondo Archivistico *Amministrazione della Casa, Biblioteca*. Si tratta di un piccolo registro di nove carte, datato 1756, redatto dall'archivista Pellegrino Nicolò Loschi in cui sono elencati i «*libri a Ludovico A. Muratori vero clarissimo pro se aut pro atestina biblioteca*» che attesta la promiscuità nella gestione del possesso e degli acquisti bibliografici tra la Corte e il Muratori. Il documento, scritto dopo la morte del Muratori, informa che molti tra questi libri recavano nel frontespizio annotazioni dello stesso Muratori. Tale documento costituisce una testimonianza di estremo interesse nel percorso formativo ed intellettuale del grande erudito Vignolese.

Per questo, in armonia con lo spirito muratoriano di lasciar memoria del passato, si è pensato di dare alle stampe e distribuire on line un testimonianza scritta della mostra per illustrarne il percorso a quanti verranno a visitarla questa estate e per quanti, in futuro, vorranno ripercorrerla in queste immagini e in queste pagine.

Patrizia Cremonini
Direttore dell'Archivio di Stato di Modena

Giorgio Montecchi
Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi

Rosa Lupoli

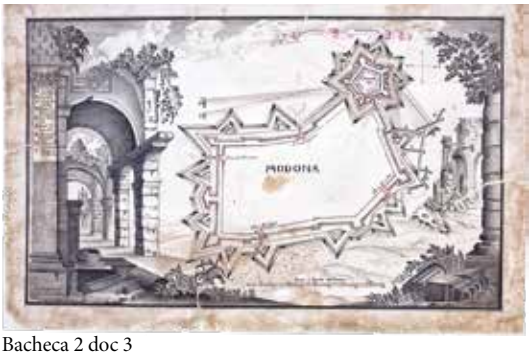
Dalla carità cristiana alla pubblica felicità

Il primo elemento fondante della personalità di L.A. Muratori fu l'autentica vocazione religiosa che gli farà prendere i voti nel 1695 e impregnerà tutta la sua vita di studioso; sarà infatti alla base del suo pensiero, in un'ottica anelante ad un operoso Cristianesimo sociale che, per lui doveva fondare la società civile e dirigere il governo del principe. Una Chiesa militante e non politica, cui il Muratori aderì sempre, pur con le lacerazioni e i dubbi di un'intelligenza razionale, che lo portò a isolarne storicamente le criticità e gli errori.

Dopo il suo ritorno a Modena nel 1700 - dopo l'incarico di Dottore della Biblioteca Ambrosiana a Milano – e con il nuovo incarico alla Corte degli Este, maturò una svolta di pensiero che si riverberò anche nell'attività, sebbene nella percezione collettiva, la sua grandezza di storiografo e letterato oscuri quella dell'uomo d'azione. Nella fase tumultuosa della rivalsa per Comacchio, per le oltraggiose censure subite come prete cattolico e scrittore, sentì il fascino di un ritorno alle origini della fede (anche grazie alle appassionate missioni del Padre Paolo Segneri junior nel 1712), ma in maniera non ascetica bensì operativa e calata nel sociale.

Fu quindi accontentato nel suo desiderio, a lungo espresso, di ottenere una cura d' anime e nel 1716 gli fu affidata la Propositura di S. Maria della Pomposa, la parrocchia più povera di Modena. Sono queste due esperienze che sembrano distanti fra loro a incidere profondamente sulla formazione del suo pensiero e momento centrale della sua vita spirituale e civile. Infatti fino al 1733 - anno in cui lascerà la Propositura della Pomposa al nipote Gian Francesco Soli Muratori, suo biografo - per circa due decenni si dedica alla pastorale dei poveri e ad un'applicazione operativa del suo credo religioso, spendendosi anche in parole ed esempi per additare ai pubblici poteri gli interventi strutturali per alleviare le miserie morali della società. Il suo braccio operativo diventa la Confraternita che fonda nel 1721, la *Compagnia della Carità,* dove si applica in azioni fruttuose per le opere di bene come fondare un ospedale, promuovere una lotteria di beneficenza ed altre opere sociali; nell'insieme le sue proposte tendevano ad imporre un nuovo modello ispirato da un rinnovato anelito cristiano, che coinvolgesse a vari livelli la società nel suo insieme. La teorizzazione del suo operato sarà il trattato *Della carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo* edita nel 1723, dove rivolge il suo appello a tutti i Cristiani per sollecitarli all'amore verso il prossimo avviandosi, da questi anni ad una riflessione che lo porterà a mediare un equilibrio tra l'etica cristiana ed il riconoscimento delle funzioni politiche che spettano al Principe.

Negli anni della maturità ritroverà il problema dell'assistenza (e del pauperismo) nella veste di un'attenta gestione politica ed economica dello Stato; nel trattato *Della pubblica felicità (*1749) i doveri del Principe verso i sudditi, che nelle opere giovanili erano identificati con quelli di un *pater familias*, nelle opere tarde assumono una valenza più ampia che coniuga il benessere dei sudditi come pubblica felicità, per prendere il posto della Ragion di Stato ed essere il fondamento dello Stato.



Bacheca 2 doc 3
Giuseppe Scarabelli Pedoca, "Assedio della fortezza di Modona fatto dalli Alemani Sardi l'anno 1742",
s.d. (ASMo, Mappario estense, Serie generale, 302)

Proprio la creazione del novello Istituto caritativo della *Compagnia della Carità* costituisce un esempio illuminante del mutato approccio all'annosa piaga della mendicità, tramite una politica lucida e innovativa che consisteva nel soccorrere le persone in condizioni di criticità, lasciandoli nella propria abitazione (non deportandoli in ospizi assistenziali, procacciando loro lavoro anziché elemosine e fornendo altresì l'insegnamento di una professionalità, infatti anche alle donne consigliava di andare da maestre di cucito per apprendere l'arte. In pratica proponeva un progetto operativo che presupponeva un intervento organico a favore della categoria dei bisognosi da gestire ad opera di un Ente, nel quale potessero spendersi con impegno uomini e donne di buona volontà, magari per costituire un modello assistenziale, dove il Duca coadiuvato da privati con opere di carità, concretizzava l'attività assistenziale dello Stato. Di fatto nel 1721 il Muratori sperimentava alla Pomposa un laboratorio di politica sociale per la città e il Ducato. Nel suo pensiero sociale si saldano due aspetti distinti ma connessi fra di loro: l'aspetto religioso e quello civile; la povertà diventerà una costante del suo pensiero e uno dei capisaldi, dove potevano saldarsi *buon governo e regolata devozione* per costruire una società migliore.

L'elemento che il Muratori sviluppò (e si è seguito in questa esposizione documentaria) è stato appunto quello della ***carità,*** mostrato attraverso una serie di documenti archivistici,conservati nell'Archivio di Stato di Modena, che ne illustrano lo svolgimento. I documenti esposti testimoniano come nella trattazione muratoriana, la carità non si restringesse all'ambito teorico o ad applicazioni morali astratte ma «assumesse connotazioni di ordine operativo con ricadute politico-organizzative precise» (Matteo Al Kalak, *Della pubblica felicità*, Roma 2012).

Il fil rouge dell'esposizione trapassa dalle pagine autografe del documento *Memorie della Compagnia della Carità,* all'opera *Della carità cristiana* (esposta in forma manoscritta), alla *Pubblica felicità*, opere accomunate dal comun denominatore della carità, assunta come mezzo di coesione sociale da cui discendono comportamenti e buone pratiche di governo ma è indicata anche come norma suprema di condotta morale per il principe e regola del vivere sociale. Dalle opere di carità, esplicitate con piani di azioni dalla **Compagnia della Carità,** confraternita addetta all'assistenza e non alla beneficenza, si trapassa alla teorizzazione dell'opera ***Della Carità cristiana***, fortunato volumetto, che pur pronto nel 1720 vide la

luce nel 1723. Poi dopo due decenni dedicati alla pastorale dei poveri, il Muratori diventò più incline all'azione,additando ai pubblici poteri gli interventi strutturali per alleviare le miserie materiali e morali dei poveri.

Nel suo testamento spirituale ***Della pubblica felicità,*** opera di sintesi finale, la carità è il perno del progetto del "buon governo" e deve connotare la figura del Principe per gli obblighi morali originati da questo precetto evangelico. Le azioni di governo, pur se correttamente espletate non bastano a fare un buon Sovrano; la carità del principe deve tradursi in una tensione costante alla ricerca del bene comune, dai doveri del buon cristiano ci si sposta al "buon governo dei principi", che hanno l'obbligo morale di promuovere attività industriali, di istituire ospizi che obblighino il povero al lavoro, di eliminare l'usura e combattere il vagabondaggio.

E se è vero che il popolo deve sottoporsi all'autorità del principe,che deve sentire come paterna, è anche vero che lo stesso Principe deve far diventare il benessere dei sudditi, *la pubblica felicità*, il fondamento e la ragione stessa dello Stato.

L'iter del pensiero muratoriano alla fine del suo percorso ideologico, sancisce di fatto il primato della carità come norma suprema di governo, che "illumina" la coscienza del principe e regola la vita sociale.

Altri documenti esposti hanno voluto dare una visione del percorso culturale e ideologico del Muratori e del ruolo con cui si identificò alla Corte degli Este (dal 1700 in poi, fino alla morte) : *Bibliothecarius* e archivista della Casa, ruolo che officiò con leale partecipazione agli interessi dinastici. Di fatto con la chiamata a Corte del Muratori, il Duca Rinaldo I d'Este si era aggiudicata una presenza di sommo prestigio che aveva saputo dirottare i propri interessi votati alla letteratura, verso l'immane scavo archivistico e lo studio delle fonti. Tale ricerca sarà sempre contrassegnata dalla totale devozione verso le rivendicazioni estensi senza alcuna piaggeria e cortigianeria di circostanza; tuttavia ciò non gli evitò le critiche postume dei suoi successori nella Biblioteca Estense, come il Tiraboschi, che non gli lesinò sospette operazioni per favorire la Casa Ducale come confidava in una lettera ad Ireneo Affò (nel 1784), dove rimproverava apertamente il Muratori di avere dissimulato dei documenti d'archivio per non dover confessare di donazioni matildiche del modenese fatte alla Chiesa.

Bacheca 11 doc 22
Passaporto rilasciato a Lodovico Antonio Muratori, 1730
(ASMo, Archivio per materie, Letterati, Muratori, b. 46/3, fasc. 20, n. 5)

Vi è da dire poi che in

quel momento storico urgeva al Duca un archivista storico della Casa anziché un ligio funzionario, visto che il concetto di Archivio e Biblioteca erano fusi e, ad un Bibliotecario di Corte, si chiedeva anche di gestire il materiale ad uso del Sovrano e di immergersi nei libri per redigere storie e cercare difese ad interessi patrimoniali, fino a costituire una figura di vero e proprio storico della Casata. Era un'ottica del ruolo e della funzione del Bibliotecario (lontana da quella odierna) che veniva da lontano; già Pellegrino Prisciani, Fulvio Testi, nella Biblioteca di casa d'Este, erano stati personaggi che si attagliavano bene a quel ruolo e il Muratori lo continua al massimo livello.

Oltremodo appropriate e illuminanti sul suo ruolo di Bibliotecario, sono le osservazioni di Giorgio Montecchi (in *Modena Storia,* n. 3 (1993) che rimarcano le sue funzioni di custode delle memorie storiche degli Este, ma anche la convinzione del Muratori di una valenza letteraria che questa sua duplice funzione di Bibliotecario e archivista comportava e del compito di rendere note le opere storiche e i tesori custoditi nella biblioteca ducale, secondo la *mission* del Bibliotecario colto e erudito di Antico regime : far conoscere al pubblico e illustrare le opere di erudizione e sapienza conservate nella Biblioteca Estense. Per cui «non è possibile separare in lui con un taglio netto la figura dell'uomo di lettere ben radicato nella cultura del suo tempo dall'impegno civile e religioso» (G. Montecchi, *cit.*, p.27). Solo dopo la sua morte le funzioni e i ruoli furono distinti; infatti nel 1750 il duca separò l'Archivio Segreto dalla Biblioteca (la cui direzione fu affidata al giurista Nicolò Pellegrino Loschi), e aperta al pubblico, la Biblioteca, diretta dal matematico Francesco Vandelli, mentre nel Muratori si erano fuse le figure di custode delle carte e dei diritti, dei beni e dei libri, in un parola gli era stata affidata la gestione complessiva della cultura storica ed antiquaria del Ducato.

Anche il carteggio con il suo editore di lunga data, il bolognese Filippo Argelati, mostra il suo canale preferenziale nel reperimento di testi ultramontani, vera spina dorsale del suo progetto di riformatore. Il suo sforzo per ampliare la Biblioteca ducale continuerà proprio sulla strada tracciata dal suo maestro Bacchini, ovvero quella del rinnovamento religioso attraverso l'erudizione ecclesiastica. E che ci sia una promiscuità nella gestione del possesso e degli acquisti bibliografici tra la Corte e il Muratori, sembra convalidarlo, sia la nota di un testamento redatto dallo stesso Muratori nel 1734, (conservato nell'*Archivio Muratoriano*, BEU)dove lascia alla Biblioteca della Corte «*alcuni libri di mia ragione non esistenti nella medesima*»; sia un documento archivistico inedito, *Inventario di libri del Muratori,* (ASMo, *Amministrazione della Casa, Biblioteca,* filza 4, fasc. I) databile al 1756, redatto dopo la sua morte dall'estensore Archivista Pellegrino Nicolò Loschi, dove annotava una lista di 76 libri «*libri a Ludovico A. Muratori vero clarissimo pro se aut pro atestina biblioteca*».[*doc. esposto*]

Percorso espositivo
a cura di Rosa Lupoli

I documenti esposti testimoniano il complesso (o i momenti illuminanti) dell'impegno civile del Muratori e le sue risoluzioni sulle questioni assistenziali in un equilibrio meditato tra etica cristiana e il riconoscimento delle funzioni che spettano al principe.

Con il primo documento esposto "***Alcuni piccioli ricordi al nobil genio di ben fare del padrone serenissimo***" (ASMo, Arch. per materie*, Letterati, Muratori,* b. 46/B) emerge il ruolo rivestito dal Muratori nell'ambito del governo di Rinaldo I d'Este e quanto avesse inciso sulla sua politica e sul giurisdizionalismo settecentesco. Il documento datato al periodo 1710-1739, è uno dei memoriali che inoltrò a Rinaldo e ai suoi collaboratori e lo coinvolsero nei provvedimenti ducali intrapresi allo scopo; si fa riferimento anche all'apertura al pubblico dei giardini ducali (avvenuta poi nel 1739) e mostra l'interesse per la sanità dei Principi e dei cittadini, l'urbanistica cittadina, il commercio con Venezia lungo le acque; i temi del decoro, dell'armonico sviluppo della città (che esprimerà anche nel Cap. XXIX della *Pubblica felicità);* una memoria che è il vero manifesto di impegno civico ed etico, espresso con spirito pragmatico,ben calato nella vita civile e cittadina.

Su altri temi di etica civile ci riporta il documento, forse un promemoria rivolto al Duca – riguardante la ***pretesa dei Padri Scolopi di Correggio*** di abbattere varie case per edificare il proprio convento (ASMo, Arch. per materie*, Letterati, Muratori,* b. 46/B) databile tra il 1722 il 1724; il contenuto, scopertamente polemico e la chiusa perentoria, fanno leggere tra le righe la polemica per gli scarsi benefici derivanti dall'introduzione dell'ordine degli Scolopi a Correggio:.

..ben sarebbe che andasse colà un ordine risoluto e poi ben eseguito che quei Padri non abbiano a distruggere le sopraddette casette e che restino queste ad uso dè cittadini...

Le sue indicazioni evidenziano che l'edificazione di monasteri e conventi doveva essere soggetta ad un criterio di pubblica utilità ed anche contrastata, se ostativa al pubblico interesse o dannosa per lo Stato.

Benchè affidata al suo ruolo di Storico della casa,un'altra controversia occupò il Muratori in merito all'annosa ***questione dei Molini della Concordia*** (ASMo, Arch. per materie*, Letterati, Muratori,* b. 46/2), datata al 1708, questione tanto annosa da richiedere al Muratori un'indagine storica a ritroso (espletata sulle *Cronache* dello Spaccini) per dirimere una questione che Rinaldo I voleva portare a termine (cosa che poi fece nel 1708), dopo che Muratori gli portò le prove della nocività dei mulini (cui erano dovute disastrose esondazioni del fiume Secchia nelle campagne modenesi e carpigiane). La questione politica – risolta dall'Imperatore Giuseppe che aveva decretato l'eliminazione del sistema di chiuse e macine lungo il corso del Secchia – era funzionale anche alle trattative intorno

Bacheca 5 docc. A e B
"Sui Molini della Concordia", autografo, 1708
(ASMo, Archivio per materie, Letterati, Muratori, b. 46/2)

a Mirandola tra il 1702 e il 1708 (merce di scambio tra gli estensi e l'Impero). Da alcuni elementi del documento si palesa il ruolo avuto dal Muratori nell'orientare la politica ducale di Rinaldo I e nell'indirizzarne gli esiti.

Anche per l'Ente che aveva fondato il Muratori avanza un'istanza al Duca **Bozza di supplica al Duca in nome della Compagnia della Carità** (ASMo, *Ente Comunale di assistenza*, b.188) dove chiede...

...concessione ad essa Compagnia delle acque dette del Canalaccio...di valersi di tutte le suddette acque ...e niuno...possa pretendere né conseguire alcun utile o onorario dell'uso che si spera di fare dell' acque suddette, dovendo un tale utile...ridondare in prò della Compagnia della carità e per conseguenza dei poveri.

Non è chiaro se la richiesta sia andata a buon fine, ma è importante che la proposta dell'utilizzo di una Impresa pubblica sia stata fatta per fini sociali e per il beneficio dei disagiati.

E proprio alla *Confraternita della Compagnia della Carità* ci riporta il documento **Memorie della Compagnia della Carità nella Chiesa di S.Maria della Pomposa (1720-1753**), (ASMo, *Doni*, n.54, fasc. XI), un codice cartaceo di circa 100 cc., di cui le prime 30 cc (cc.1-27) sono autografe del Muratori; il documento contiene i verbali della Compagnia dal 1720 al 1750, ovvero fin dai suoi primi atti costitutivi. Con l'auspicio del Muratori prende vita a Modena

Bacheca 6 doc. 12
Disegno del corso del fiume Secchia dalla Chiusa di sotto della Concordia sino alla bocca della Moglia, s.a., 1709 (ASMo, Cancelleria, Magistrato di acque e strade, 115)

«un'opera pia assistenziale che fa della Carità una milizia Civile intesa ad attuare insieme beneficenza ed assistenza» (Benvenuto Donati, *Cimeli autografici*, III, p.37). Nel volume di ***Memorie,*** raccolto dalla stesso Muratori e autografo fino al 1723, sono contenuti gli atti e i documenti dell'Istituzione della Compagnia, eretta nel 20 giugno 1720 con l'approvazione del Vescovo di Modena Stefano Fogliani, che nel 1721 si aggregò all' Arciconfraternita di S. Spirito di Roma. La sua peculiarità (e modernità) fu di soccorrere chiunque si trovasse in situazione di criticità, lasciandolo nella propria abitazione o alla propria attività (o procurandola). Sotto l'egida delle moderne teorie sociali del Muratori furono promosse le maggiori attività dell'Opera:

- una pubblica lotteria per la raccolta di fondi (1721),
- l'accoglimento dell' Opera per le sue funzioni pubbliche sotto la diretta tutela dello Stato (auspice e guida ne fu il principe Gianfederico d'Este, scomparso prematuramente)
- la promozione di lasciti privati,
- una grida sui questuanti (1722) stilata dallo stesso Muratori,
- un progetto di utilizzazione di imprese pubbliche ai fini dell'assistenza (1723, *cc. 25-26)* [*doc. esposto*]
- progetti di iniziative industriali per collocamento di manodopera disoccupata (c.26 r-v)
- gestione e distribuzione delle elemosine.

Molto innovativo era il progetto del tintore Ferri di Modena, che aveva richiesto un prestito alla Compagnia per impiantare un telaio e un'attività (che ottenne), alla condizione di impiegare manodopera femminile disoccupata. Una soluzione che rinvigoriva la languente manifattura urbana e raggiungeva il duplice scopo di risollevare l'economia ducale e alleviare la persistente disoccupazione. Ma il programma della Confraternita e il pensiero stesso del suo fondatore,nel contemperare il precetto evangelico con la salvaguardia dell'ordine pubblico, imponevano anche una soglia di accettazione della mendicità da regolamentare con scrupolo nonchè una ferma condanna morale della degenerazione parassitaria.

Se questo era il braccio operativo, la teoretica e lo strumento di propaganda ne fu l'opera **Della carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo. Trattato morale di Lodovico Antonio Muratori** (1722, ASMo, Arch. per materie, *Letterati, Muratori,* b. 40 fasc.1), manoscrittto in 485 cc. [la *c.1v,* reca l' *imprimatur* dell'Inquisitore di Modena Pio Silvestri e il *vidit* del Segretario ducale Borso Santagata). Il trattato edito nel 1723 era già pronto per la stampa dal 1720 e fu concepito dal Muratori come strumento di propaganda dell'*Opera della Carità*, vera teorizzazione della sua concezione della Carità cristiana,dove si rivolge a tutti i cristiani per sollecitare il loro spirito di abnegazione per il prossimo, mentre nelle opere della maturità il suo appello si rivolgerà a principi e governanti. Nel pensiero muratoriano la *Carità* è lo strumento indispensabile al Cristiano per ottenere la salvezza dell›anima anche se precetto poco praticato, intesa nella più ampia accezione di amore verso il prossimo, di elemosina materiale e spirituale offerta per dare sollievo ai diseredati.

Partendo da questa premessa di carattere teologico, che poneva nella carità il nucleo centrale del messaggio cristiano, Muratori rimetteva in discussione i tradizionali sistemi assistenziali, e proponeva nella pratica, con la sua *Confraternita,* e nella teoria dell'opera *Della carità cristiana,* la centralità della carità nel messaggio cristiano, non lesinando un velata critica al sistema sociale,che non sembrava trovare soluzione al problema del pauperismo.

Un altro documento autografo esposto evidenzia quale doveva essere il ruolo degli intellettuali nella società nella concezione del Muratori "**le rare prerogative che concorrono nella persona del Dott. Vallisneri, suddito nostro.**."cc.2 (Modena, 30 gennaio 1728) [ASMo, Arch. per materie, *Letterati, Muratori,* b. 46/B, fasc.22, n.1].

E' un decreto con cui il Duca insignisce Antonio Vallisneri (noto medico e scienziato del tempo nonché amico del Muratori) e i suoi discendenti del titolo di Cavaliere; i rapporti personali spinsero il Muratori a sottoscriverne una parte, in cui rimarcando il merito dovuto all'uomo di cultura, postulava il ruolo che gli intellettuali devono avere nella società:

...premiare le persone che colle loro lodevoli azioni e massimamente per la

riguardevole loro letteratura recano onore non solo a sè stessi ma anche alla patria, […] acciocchè si avanzino sempre più per la via della virtù e del sapere ad accrescere anche il pubblico bene...

come dirà anche nella *Pubblica felicità (Cap.V, Del nobile scopo che dovrebbero prefiggersi principi, ministri e letterati per procurare il pubblico bene)*

...che eziando chi ha buon polso nello studio delle lettere dovrebbe prendere per sua principal mira di migliorare il suo grande e picciolo mondo. Gloriosa cosa che è il far del bene agli altri

Tra le carte muratoriane conservate nell'Archivio di Stato non mancano minute ed appunti come alcune brevi annotazioni inedite, autografe e senza data, compilate a ridosso della *Pubblica felicità,* e sicuramente trasposte nell'opera, che mostrano quanto la visione muratoriana fosse il frutto di una riflessione protratta nel tempo ed avviata fin dai primi anni della sua formazione. La grafia incerta sembra addebitare queste note ed appunti alla fase finale dell'attività del Muratori, quando ormai era anziano e malato, perciò cronologicamente si possono ascrivere agli anni dal 1745 al 1749, anno di pubblicazione dell'opera. Il primo documento in questione è [Arch. per materie, *Letterati, Muratori*, b. 42, fasc. 2 ,c. 6]

Chi legge le imprese di Ciro, la velocità delle sue conquiste, l'esempio del suo coraggio, la saviezza delle sue mire,e dè suoi disegni, la sua grandezza di Re,la sua nobile generosità,il suo affetto veramente paterno verso dè popoli,e dal canto dè popoli un contracambio di amore e di tenerezza, ***sicchè il consideravano più tosto come lor protett(ore) e padre, che come padrone.***

Dovrebbero spezialm.e i miseri e la povera gente trovar sotto l'ombra dè Pnpi Secolari, ma spezialm.e sotto quella de i sacri Pastori pace e tranquillità, sollievo, aiuto.

Che bel ritratto è quello dè Conquist.ri i quali han proposto ***per loro fine il bene pubblico****! Che brutto quel d'altri,che non si son proposti altro fine, che il proprio interesse, e la loro ambiz.e*
Il vero studio dè Pnpi dovrebbero essere le Vite dè Pnpi celebri per le loro virtù, per la dolcezza del loro governo, per l'amore verso i loro sudditi. Il leggere solamente Storie, vanno a pericolo di prendere da pessimi modelli, il regolam.o del loro governo, l'inclinaz.e alle cabbale, a rapir quello che è de i deboli.
Misericordia *volo et n(o)n sacrificium.*
*I****l vero fine della Politica è il rendere la vita comoda, e i popoli felici***

Il documento si può confrontare con un brano dell' opera *Della Pubblica felicità,* (Cap. II°):
...Che appunto il mestiere dè buoni Principi ha da essere quello di proccurar la pubblica felicità

si nota la ripetizione del concetto, come pure gli altri documenti inediti considerati : (Arch. per materie, *Letterati, Muratori,* b. 42, fasc.2 , c. 5)

*Vi son poche massime di Politica, sopra le quali gli antichi filos.i abbiano tanto calcato quanto sopra quello, che riguarda l**a coltura della terra.***
Senofonte in un suo Dialogo intitolato Gerone [Ierone] *mostra qual vantaggio avrebbe per uno Stato, se il Pnpe fosse attento a ricompensare quelli che fossero eccellenti nel lavoro della terra, del commerzio, e di tutte le altri Arti. Ciò sveglierebbe l'emulaz.e e farebbe inventar mille mezzi per condurre l'arti alla perfez.e*

Non è gloria del Pnpe l'essere temuto, ma che si tema per lui.

*Zeleuco legislat.e dè Locresi per togliere il **Lusso** proibì alle Donne ogni abito ricco, gemme, braccialetti ecc. esentando da q.a Legge se non le donne da partito* [meretrici].
Così fece per gli uomini concedendolo solo a chi volesse comparir dissoluto ed infame.

Nel caso in oggetto questi brani sono poi integralmente confluiti nella "P*ubblica felicità*" rispettivamente nel:

Cap. XV. Dell'Agricoltura
*...non v'è fra le arti alcuna tanto raccomandata da i filosofi quanto **la coltura della terra.** Senofonte in un suo Dialogo fa vedere qual vantaggio sarebbe per uno stato se il principe premiasse chiunque si mostra eccellente nel lavoro della terra, nel commerzio e in altre arti.*

Cap. XIX. Del Lusso
…
*Zeleuco, legislator de locresi, per togliere **il lusso,** proibì alle donne ogni abito ricco,gemme,braccialetti ecc., esentando solamente da questa legge le femmine da partito.*

Maria Carfì

Il ducato estense nella prima metà del Settecento e il "cinquantennio muratoriano"

Giunto a Modena nel 1700, richiamato dal duca Rinaldo per ricoprire il ruolo di funzionario di corte, Muratori vi resterà fino alla sua morte, avvenuta nel 1749. Il cosiddetto "cinquantennio muratoriano" coincide con un periodo di grandi mutamenti e di riforme interne allo Stato estense, le quali però faticosamente troveranno immediata applicazione a causa del susseguirsi di diverse occupazioni da parte di truppe straniere.

La prima metà del Settecento coincide in effetti con un grande gioco di equilibri politici delicati e incerti tra le grandi potenze europee. I duchi estensi sono infatti costretti a destreggiarsi nell'intricato scacchiere politico europeo, che vive anni non proprio sereni, per cercare di ritagliarsi un ruolo di maggior peso al cospetto degli stati straniere che permettesse loro quantomeno di difendere il potere detenuto.

bacheca 12 doc 28
Rogier de Beaufort delineavit, Lorenzo Capponi fecit
"Decus Estensium, Mutina reaedificate, regnante Francesco III anno 1770"
(ASMo, Mappario estense, Serie generale, 302)

La prima sfida da affrontare è rappresentata dalla guerra di successione spagnola, conclusasi nel 1713 con la pace di Utrecht, che determinò l'occupazione franco- spagnola a Modena e Reggio, seguita poi dall'occupazione di truppe imperiali austriache a Carpi, Correggio, Reggio e Modena: il duca Rinaldo, salito al potere nel 1694 e di parte filo-imperiale, alla discesa delle truppe nemiche è costretto a trovare riparo a Bologna, lasciando il governo del territorio in mano ad una Reggenza. Pochi anni dopo, nel 1733 e fino al 1738, l'Europa è percorsa dalle lotte per la successione polacca i cui echi giungono nuovamente all'interno del ducato, con le truppe francesi nuovamente protese a occupare Modena: Rinaldo è in fuga nuovamente a Bologna mentre il suo erede Francesco III ripara a Genova. Sono anni in cui inizia a rafforzarsi sempre più il legame degli Estensi con il potere asburgico: così non sorprende che, nel 1740 allo scoppio della guerra di successione austriaca, il territorio estense si trovi nuovamente sopraffatto da truppe straniere che occupano Modena e Mirandola, mentre Francesco III, divenuto nel frattempo capitano generale delle truppe imperiali in Lombardia trova riparo fuori dai confini estensi.

Sono dunque anni difficili per la casa d'Este che con molte difficoltà e solo attraverso una rischiosa politica di alleanze riesce a mantenere il potere.

Tuttavia l'Europa bussa alle porte del ducato estense non solo con le vicende politiche, le sanguinose guerre e gli intrighi diplomatici. Giungono presto anche quelle idee di riformismo illuminato di cui Muratori è fiero rappresentante.

Non si deve però ritenere che il riformismo attuato all'interno degli Stati estensi sia dovuto esclusivamente alla presenza del Muratori quale consigliere ducale.

La stagione riformistica vera e propria infatti si apre con Francesco III, il quale, anche se discepolo del Muratori nella sua azione modernizzatrice è mosso più da una dipendenza culturale nei confronti dell'impero austriaco che dalla volontà di mettere in atto le dottrine muratoriane.

Echi del pensiero dell'illustre vignolese si possono ritrovare invece più facilmente in alcuni dei provvedimenti emanati da Rinaldo: il suo governo, ben lontano dall'avviare una sistematica azione riformatrice, ha alcuni "guizzi" che lo allontanano dalla tradizione, dovuti quasi certamente all'influenza muratoriana. É il caso ad esempio della notificazione Sopra il non dannificare li Mori piantati su le mura della Città, emanato nel 1712 o ancora della Notificazione emanata il 27 febbraio 1714 sull'irrigazione delle acque del Canale Naviglio.

teca doc 30
Monumento equestre a S.A.S. Francesco III duca di Modena, 1773
(ASMo, Mappario estense, Stampe e disegni, 31/A)

Francesco III succede al governo del padre Rinaldo nel 1737. Muratori era stato il suo precettore e per lui aveva scritto i *Rudimenti di filosofia morale per il principe ereditario*, ovvero il suo manifesto sul governo del principe. L'opera non fu mai edita dal Muratori, ma vi si possono ritrovare molti dei precetti circa l'opera di governo del sovrano che saranno poi ripresi nella *Pubblica felicità*. Certamente l'insegnamento ricevuto dal Muratori nella sua giovinezza dovette lasciare traccia nell'animo di Francesco il quale una volta salito al potere, si mostrò sin da subito sensibile alle spinte riformistiche provenienti dalla corte asburgica. Sin da subito si avviò un sistematico processo di riforme e di riorganizzazione dello Stato. Tuttavia le riforme messe in atto da Francesco sono più figlie dell'esperienza di governo che lo stesso maturò nella Lombardia austriaca che non degli insegnamenti ricevuti in giovane età dal suo precettore.
Tra i primi atti del governo di Francesco che segnò l'inizio della stagione di intenso rinnovamento fu il *Regolamento* del 1740 rivolto a consiglieri, magistrati e tribunali di Modena per il governo politico, civile ed economico de' suoi sudditi. Lo stesso concetto di pubblica felicità è poi riscontrabile anche nel *Codice di Leggi e costituzioni per gli Stati di S.A.S. Francesco III duca di Modena*, emanato il 26 aprile 1771, uno dei più importanti punti di arrivo del riformismo estense. Questo è promulgato per eliminare ogni difficoltà di interpretazione della Legge e per garantire dunque una corretta amministrazione della Giustizia "per il bene e la felicità dei nostri Sudditi".
Il Codice cosiddetto Estense, pur ancora gravato da molti limiti, presenta una riforma della legislazione statale dai tratti anche fortemente innovativi, come ad esempio l'uguaglianza giuridica dei sudditi, l'uniformità legislativa territoriale e la sua superiorità sui diritti locali.

Il cinquantennio muratoriano è dunque un periodo di notevole importanza per la vita culturale del ducato estense. Rappresenta la base solida su cui in seguito potranno germogliare e crescere le riforme necessarie e volte a garantire la sopravvivenza stessa del dominio territoriale estense. Senza il riformismo tardosettecentesco di Francesco III il ducato sarebbe stato di certo travolto dalle grandi potenze europee che avrebbero determinato la fine del potere degli Estensi. Al Muratori va assegnato il giusto ruolo di essere stato per primo tramite, mediatore e interprete di quelle istanze riformatrici, colui che ha contribuito a far mutare il sentire e la sensibilità del sovrano e dei suoi funzionari di governo, permettendo al piccolo ducato estense di transitare a pieno nell'età moderna.

Maria Carfì

Sulle tracce di Lodovico Antonio Muratori tra le carte dell'Archivio di Stato di Modena

L'Archivio di Stato di Modena è, insieme all'Aedes Muratoriana e alla Biblioteca Estense Universitaria, uno degli istituti di cultura modenesi che oggi custodiscono le carte di Lodovico Antonio Muratori. A differenza degli altri Istituti però, le carte muratoriane qui presenti non sono state acquisite o successivamente donate dagli eredi dell'illustre erudito vignolese: si tratta infatti di documentazione che si è spontaneamnete sedimentata in quanto facente parte dell'Archivio Segreto Estense, e dunque significativa in particolar modo del ruolo di funzionario ricoperto da Muratori all'interno della corte estense, al servizio del duca Rinaldo prima e del suo successore Francesco III poi.
La spontanea sedimentazione determina un altro aspetto fondamentale: le carte riferibili al Muratori in Archivio di Stato di Modena non si possono ricondurre esclusivamente alla raccolta del cosiddetto "Archivio per materie", e specificatamente la consultatissima serie dei Letterati, dal momento che altri autografi o documenti a lui pertinenti emergono sporadicamente e spesso inaspettatamente tra i carteggi e le diverse serie documentali della Cancelleria estense e della Camera ducale.
Quanto premesso vuole soprattutto indicare una certa difficoltà nel seguire un unico itinerario muratoriano tra le carte dell'Archivio di Stato di Modena. Per una maggiore chiarezza di esposizione si possono indicare due ambiti di indagine, seppur semplificativi, ovvero quello del Muratori funzionario ducale e quello del Muratori letterato, anche se nella realtà dei fatti emergerà chiaramente la difficoltà di tenere separati questi due aspetti così intimamente legati nella figura dell'erudito vignolese.
Definito dunque l'ambito della ricerca, è solo allora che ci si può addentrare nei percorsi che le stesse carte disegnano per noi, alla ricerca del nostro filo rosso tra le carte dorate dal tempo.

Muratori funzionario di corte: archivista, bibliotecario e consigliere

Nell'agosto del 1700 Lodovico Antonio Muratori ritorna a Modena da Milano per entrare al servizio del duca Rinaldo d'Este in qualità di archivista e bibliotecario. Si sarebbe dunque portati a pensare prima di tutto ad una cospicua presenza di annotazioni, carte e appunti di lavoro del Muratori archivista, che come ormai ben noto, si preoccupò sin da subito di avviare un riordino del ducale archivio. In realtà così non è, tanto che oggi si è portati a ritenere che il riordino muratoriano avvenne forse solo sulla carta, spazzato poi via dal successivo spostamento dell'archivio effettuato già nel 1702 per porlo in salvo dalle guerre e dalle invasioni di truppe straniere. Un riordino che non venne mai messo in atto neppure al rientro a Modena delle carte le quali, dicono testimonianze coeve o di poco

successive, versavano piuttosto in un grave stato di disordine su cui Muratori non cercò mai di intervenire. Ad indagare sulla figura di Muratori archivista già in passato avevano provato importanti nomi dell'archivistica italiana quali Elio Lodolini e Filippo Valenti, ai quali però non rimase altro che constatare proprio come il Muratori, in realtà, non si occupò mai di archivistica nè tantomeno si preoccupò del riordino dell'Archivio Segreto Estense, a cui guardò più con gli occhi dello storico e dell'erudito. É rimasta tuttavia qualche annotazione dell'archivista Muratori e qualche traccia di lui nel carteggio dell'*Archivio Segreto Estense*, ovvero il cosidetto "archivio dell'archivio" dove si possono reperire ordini di trasmissioni di documenti richiesti dal duca, ricevute di documenti in entrata nel ducale archivio ovvero copie autenticate di documenti di mano dello stesso le quali, come aveva già annotato Angelo Spaggiari, per "la presenza del sigillo dell'Archivio Ducale su documenti caracei compilati nel corso e in funzione del suo incarico sembrano denotare in lui una sicura coscienza dell'istituzionalità dell'archivio".

Sporadiche risultano essere anche le tracce del Muratori bibliotecario. Anche qui infatti, nei pochi riferimenti individuabili emergono prima di tutto la figura e gli interessi dello storico: la patente rilasciatagli dal duca per poter viaggiare e accedere così alle biblioteche più importanti per compiere le sue ricerche, l'elenco dei libri poi detenuti dallo stesso Muratori (la documentazione di riferimento è in *Cancelleria ducale, Amministrazione della casa, Biblioteca* oltre ad alcuni documenti conservati all'interno dell'*Archivio per materie*) ci restitutiscono l'immagine più dello storico che del bibliotecario intento a curare le raccolte della Casa d'Este. In entrambi i casi, la sporadicità di documentazione amministrativa riferiti a questi due uffici indica chiaramente che il Muratori non era chiamato a svolgere le mansioni "pratiche" di cura e riordino: gli incarichi di bibliotecario e di archivista, seppur come detto svolto in modo ampiamente consapevole, resta in primo luogo per Muratori un incarico di pregio e anche, perchè no, di prestigio per le Istituzioni di cui è a capo, ora caricate di particolare lustro.

Il funzionario Muratori cede sempre il passo all'erudito, diventa punto di riferimento per l'intera corte di ogni questione di carattere "culturale e letteraria", il solo che ha l'autorità necessaria per dettare le linee di condotta e le condizioni da seguire.

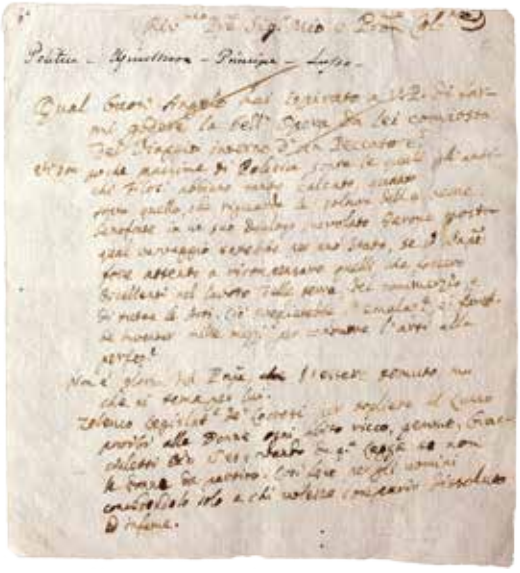
Il letterato si unisce con il funzionario, l'erudito al consigliere. Così al Muratori gli Estensi si affidano per redigere la delicata e fondamentale Genealogia del casato e per dirimere la controversia erudita sorta con la Corte papale per stabilire se il territorio di Comacchio fosse di pertinenza della Sede Apostolica o del Sacro Romano Impero (i relativi cospicui carteggi sono oggi in *ASE, Casa e Stato*).

Ma accanto ad affari di così fondamentale importanza per il casato Estense, Muratori si occupa anche di pratiche che potremmo definire di "ordinaria

amministrazione".
Lo ritroviamo a stilare l'*Inventario della Galleria* redatto in occasione delle pratiche di acquisto della Mirandola e oggi conservato insieme al carteggio relativo nella serie relativa alla Mirandola nel fondo dell'*Amministrazione finanziaria dei paesi*.
E ancora è al Muratori che il duca si rivolge per comporre una causa di chiara "materia letteraria" quale il dissidio sorto tra l'Accademia dei Muti di Reggio e l'alfiere Bigolotti: il consiglio del Muratori è pienamente accolto dal sovrano che lo trasmette integralmente in una propria minuta del 27 maggio 1729 indirizzata al conte Giovan Battista Cimicelli, governatore di Reggio (*Cancelleria ducale, Minutario cronologico*).
É così che il letterato si unisce con il funzionario, l'erudito al consigliere.

Muratori letterato.
Le tracce del Muratori in veste di letterato sono sicuramente le più semplici da seguire e anche le più indagate. Con molta cura infatti, le carte muratoriane sono state raccolte in quel grande contenitore/raccoglitore che oggi è l'*Archivio per materie*, creato già a fine Settecento proprio dal successore di Muratori, Pellegrino Loschi e continuato dagli archivisti ottocenteschi. Spercificatamente le carte muratoriane sono oggi nella serie dei Letterati, serie che pone dunque subito in evidenza il discrimine usato già allora per selezionare le carte dell'illustre vignolese.
Si tratta in totale di quattordici buste, contenenti autografi di testi letterari e filosofici, frammenti, note e appunti poi solo in parte reimpiegati nelle sue opere, iscrizioni, schede delle *Inscriptiones* e copie di documenti, ma anche documenti personali quali il suo diploma di laurea in giurisprudenza, lettere patenti, pagamenti ricevuti o sue annotazioni e memorie su diversi studi compiuti. A tutto ciò va ad aggiungersi anche una parte del carteggio che lo stesso Muratori intrattenne con diversi corrispondenti tra cui illustri studiosi ed eruditi del suo tempo. La varietà del materiale documentario qui raccolto non permette una elencazione soddisfacente in questa sede per cui si rimanda al breve inventario delle carte muratoriane redatto da Angelo Spaggiari e Giuseppe Trenti nel 1996, e realizzato a seguito di un intervento di riordino delle carte (si veda A. Spaggiari- G. Trenti, *L.A. Muratori e gli Estensi*, in *Corte, buon governo, pubblica felicità. Politica e coscienza civile nel Muratori, atti della III giornata di studi muratoriani*, Vignola 14 ottobre 1995, Firenze Olschki 1996).
Ai carteggi vanno inoltre ascritte le due lettere inviate dal Muratori a don Giuseppe Francesco Valdrighi, datate 1719, e conservate nell'archivio privato Valdrighi.

Altre tracce del letterato Muratori si possono cogliere nel coevo carteggio dei consiglieri e degli altri funzionari di corte, che spesso fanno riferimenti a servizi resi presso le diverse corti estere proprio nella divulgazione dell'opera muratoriana. A titolo esemplificativo si possono citare a tal proposito due lettere. La prima, redatta nel 1742, è una annotazione del consigliere Girolamo Masini riportante le informazioni a lui riferite dal Commissario estense in Ferrara, in cui lo stesso assicura di aver presentato al Cardinale legato di Ferrara l'opera del Muratori e che "Sua Eccellenza si espresse con distinti ringraziamenti e la gradì sommamente" (*Cancelleria ducale, Carteggio di referendari, consiglieri, cancellieri e segretari*). L'altra lettera (anch'essa in *Cancelleria ducale, Carteggio di referendari, consiglieri, cancellieri e segretari*) è invece del segretario Giuseppe Maria Bondigli, datata 1749, il quale riferisce al duca Francesco III di aver recapitato la sua lettera al Muratori, lettera con cui il duca manifestava "il pieno gradimento ed intera approvatione dell'ultimo manuscripto de di lui annali che precisamente contiene". Perduta la lettera originale del duca, è questa l'unica labile traccia rimasta di essa.
Non si può dunque escludere che altre e diverse tracce riferibili al Muratori potranno ancora essere inidividuate tra le carte dell'Archivio di Stato di Modena. Sono diversi percorsi, richiami e elementi che tutti insieme contribuiscono a definire a tutto tondo sia la figura che l'attività del grande letterato al servizio dei duchi d'Este.



bacheca 12 doc. 26
Autografi di Lodovico Antonio Muratori, s. d.
(attribuibili agli anni 1740-1749)
(ASMo, Archivio per materie, Letterati, Muratori, b. 42, fasc. 2)

Elenco dei documenti esposti

Bacheca 1
doc. 1 Lettera al duca Rinaldo I d'Este, autografo, s.d.
doc. 2 Vedute di Modena nel Settecento il Baluardo di San Pietro

Bacheca 2
doc. 3 Giuseppe Scarabelli Pedoca, "Assedio della fortezza di Modona fatto dalli Alemani Sardi l'anno 1742", s.d.

Bacheca 3
doc. 4 Promemoria al duca Rinaldo sui Padri Scolopi di Correggio, autografo, s.d.
doc. 5 Vedute di Modena nel Settecento i Giardini Ducali con Corso Cavour
doc. 6 Vedute di Modena nel Settecento Strada di Canal Grande alla chiesa di Sant'Antonio

Bacheca 4
doc. 7 "Memorie della Compagnia della Carità nella Chiesa di S.Maria della Pomposa (1720-1753)", autografo, 1720- 1723, cc. 1- 27
doc. 8 Vedute di Modena nel Settecento il piazzale di San Francesco
doc. 9 Bozza di supplica al duca a nome della Compagnia della Carità (autografo, s.d. ma 1724)

Bacheca 5
doc. 10 "Della Carità cristiana in quanto essa è Amore del prossimo. Trattato Morale di Lodovico Antonio Muratori", autografo
doc. 11 "Sui Molini della Concordia", autografo, 1708

Bacheca 6
doc. 12 Disegno del corso del fiume Secchia dalla Chiusa di sotto della Concordia sino alla bocca della Moglia, s.a., 1709

Bacheca 7
doc. 13 Notificazione sull'irrigazione delle acque del Canale Naviglio, 1714 febbraio 27
doc. 14 Vedute di Modena nel Settecento il piazzale di Sant'Agostino

Bacheca 8
doc. 15 *Notificazione Sopra il non dannificare li Mori piantati su le mura della Città,* 1712
doc. 16 Vedute di Modena nel Settecento Strada del canale Naviglio, oggi corso Vittorio Emanuele
Bacheca 9
doc. 17 *Regolamento ed ordini di S. A. Serenissima da osservarsi da consigli, magistrati e tribunali di Modena per lo governo politico, civile ed economico de' suoi domini*, 1740
doc. 18 Vedute di Modena nel Settecento Strada maestra alla Croce della Pietra, oggi incrocio via Emilia con via San Carlo

Bacheca 10
doc. 19 Decreto di cavaliere ad Antonio Vallisneri, 1728
doc. 20 Joseph Franchini, "*Antonio Vallisneri on the second centenary of his death "maxima parvo tempore molimur*"
doc. 21 Lettera autografa di Antonio Vallisneri, Scandiano, 1709 agosto 30

Bacheca 11
doc. 22 Passaporto rilasciato a Lodovico Antonio Muratori, 1730
doc. 23 Chirografo di Francesco III, 1750
doc. 24 Elenco dei libri appartenuti al Muratori, 1756

Bacheca 12
docc. 25- 26- 27 Autografi di Lodovico Antonio Muratori, s. d. (attribuibili agli anni 1740-1749)
doc. 28 Rogier de Beaufort delineavit, Lorenzo Capponi fecit "Decus Estensium, Mutina reaedificate, regnante Francesco III anno 1770"

Teca
doc. 29 *Codice di leggi e costituzioni per gli Stati di S.A.S. Francesco III duca di Modena*, 1771
doc. 30 Monumento equestre a S.A.S. Francesco III duca di Modena, 1773
doc. 31 Pianta della città e fortezza di Modena, 1752

Bibliografia essenziale di riferimento

Carteggi con D'Abramo … Evangelista, a cura di Matteo Al Kalak, (Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, vol. 16) Firenze, Olschki, 2012.

Corte, buon governo, pubblica felicità : politica e coscienza civile nel Muratori : atti della 3. giornata di studi muratoriani (Vignola, 14 ottobre 1995), Firenze, Olschki, 1996.

L. Chiappini, *Gli Estensi : mille anni di storia,* Ferrara : Corbo, 2001.

B. Donati, *Cimeli autografici* III, in "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena", s. V, vol. II (1937).

D. Grana, *Per una storia della pubblica assistenza a Modena. Modelli e strutture fra ,500 e ,700*, Modena, Aedes Muratoriana,1991.

I difetti della giurisprudenza ieri e oggi: Giornata di studi L. A. Muratori: atti del Convegno: sabato 2 dicembre 2000, Castello Boncompagni Ludovisi, Vignola, Milano, Giuffrè, 2002.

L. Marini, *Lo Stato estense*, Torino : UTET libreria, 1987.

G. Montecchi, *Lodovico Antonio Muratori bibliotecario* in "Modena Storia" a. I, n.3 (1993).

L. A. Muratori, *Della pubblica felicità oggetto dei buoni principi*, a cura di Matteo Al Kalak, Roma, Donzelli, 2016.

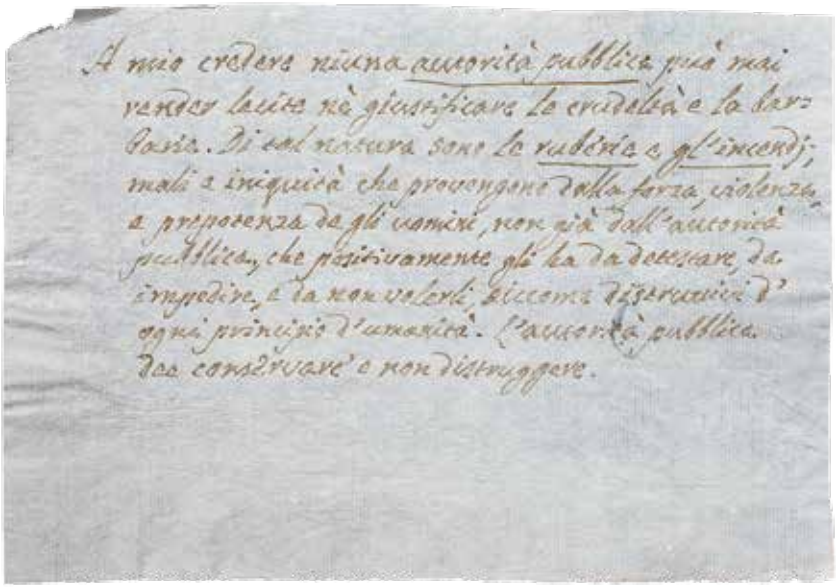
Lodovico Antonio Muratori, a cura di Francesco Boldizzoni, in www.treccani.it/ il contributo italiano alla storia del pensiero- Economia 2012.

L. Simeoni, *L'assorbimento austriaco del Ducato estense e la politica dei duchi Rinaldo e Francesco III*, Modena, Aedes Muratoriana, 1986.

E. Tavilla, *Diritto, istituzioni e cultura giuridica in area estense. Lezioni e percorsi di storia del diritto*, Torino, Giappichelli, 2016.

APPENDICE DOCUMENTARIA

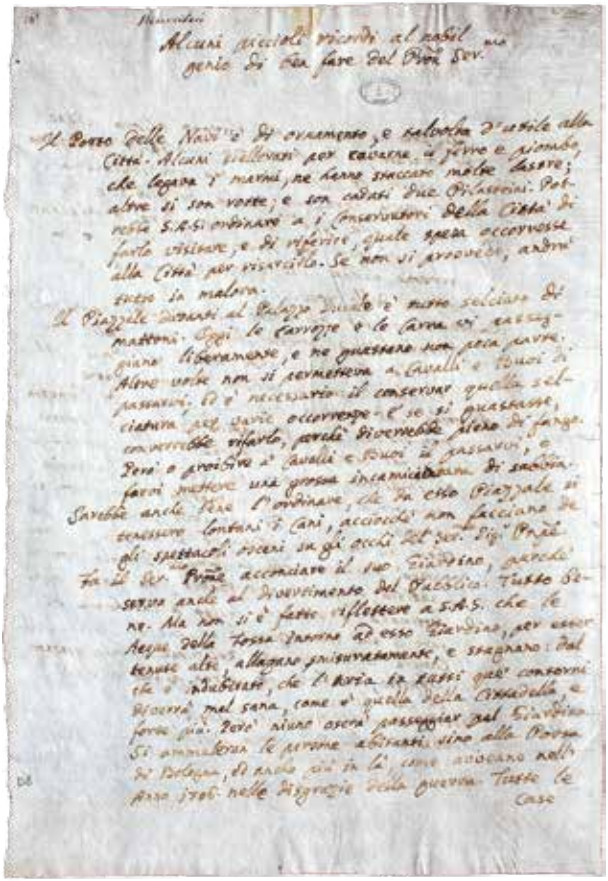
I. Bacheca 12 doc. 27
Autografi di Lodovico Antonio Muratori, s. d. (attribuibili agli anni 1740-1749)
(ASMo, Archivio per materie, Letterati, Muratori, b. 42, fasc. 1)


A mio credere niuna autorità pubblica può mai
render lecite nè giustificare le crudeltà e la bar=
barie. Di tal natura sono le ruberie e gl'incendj;
mali e iniquità che provengono dalla forza, violenza,
e prepotenza de gli uomini, non già dall'autorità
publica, che positivamente gli ha da detestare, da
impedire, e da non volerli siccome distruttivi d'
ogni principio d'umanità. L'autorità publica
dee conservare e non distruggere.

A mio credere niuna autorità pubblica può mai render lecite né giustificare le crudeltà e la barbarie. Di tal natura sono le ruberie e gli incendi; mali e iniquità che provengono dalla forza,violenza e prepotenza de gli uomini, non già dall'autorità publica, che positivamente gli ha da detestare, da impedire e da non volerli siccome distruttivi d'ogni principio d'umanità.
L'autorità pubblica dee conservare e non distruggere.

Anche questo concetto sarà trattato ampiamente nella Pubblica felicità: l'azione politica rettamente orientata e appropriata tenderà a conservare e a ottenere il progresso verso la pubblica felicità. Nell'ottica del Muratori il vero ‚principe' è colui che si pone al servizio dei propri sudditi, riconoscendo la giustizia come criterio e arbitro del rapporto con loro nonché misura della sua azione, che pertanto sarà positivamente diretta.

II. Bacheca 1 doc. 1
Lettera al duca Rinaldo I d'Este, autografo, s.d. (ASMo, Archivio segreto estense, Cancelleria, Archivio per materie, Letterati, b. 46/b, fasc. 21, n. 1)

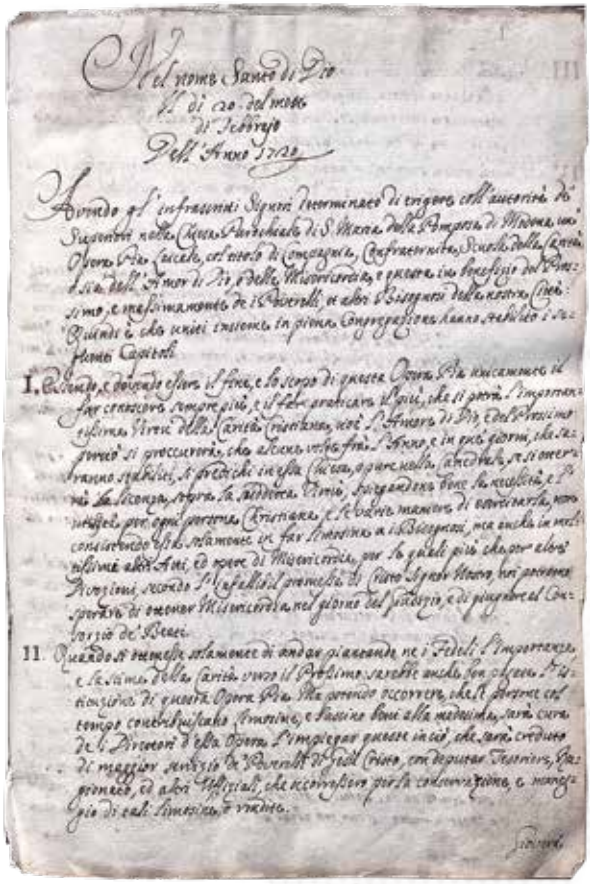


Il documento datato al periodo 1710-1739, è uno dei memoriali che il Muratori inoltrò a Rinaldo e ai suoi collaboratori e lo coinvolsero nei provvedimenti ducali intrapresi allo scopo; mostra l'interesse per la sanità dei Principi e dei cittadini, l'urbanistica cittadina, il commercio con Venezia lungo le acque; i temi del decoro, dell'armonico sviluppo della città (che esprimerà anche nel Cap. XXIX della Pubblica felicità). La memoria è un vero manifesto di impegno civico ed etico, espresso con spirito pragmatico, con un forte carattere empirico ed applicativo che manifesterà anche nella *Pubblica felicità*.

"Alcuni piccioli ricordi al nobil genio di ben fare del padrone Serenissimo"... (s.d.)

Il ***porto delle navi*** *è d'ornamento e talvolta d'utile alla città. Alcuni scellerati per cavarne il ferro e piombo che legava i marmi ne hanno staccato molte lastre,altre si son rotte e son caduti due pilastrini. Potrebbe Sua Altezza Serenissima ordinare ai Conservatori della città di farlo visitare e di riferire quale spesa occorresse alla città per risarcirlo; se non si provvede andrà tutto in malora.*
Il ***piazzale davanti al palazzo ducale*** *è tutto selciato di mattoni. Oggi le carrozze e le carra vi passeggiano liberamente e ne guastano non poca parte. Altre volte non si permetteva a cavalli e buoi di passarvi, ed è necessario il conservar quella selciatura per varie occorrenze. E se poi si guastasse converrebbe rifarlo perchè diverrebbe pieno di fango. Però o proibire à cavalli e buoi il passarvi o farvi mettere una grossa incamiciatura di sabbia.*
Sarebbe anche bene l'ordinare che da esso piazzale si tenessero lontani i cani, acciocchè non faccino de gli spettacolo osceni su gli occhi del serenissimo principe.
Fa il serenissimo padrone ***acconciare il suo giardino****, perchè serva anche la divertimento del pubblico. Tutto bene. Ma non si è fatto riflettere a Sua Altezza Serenissima che le acque della fossa intorno ad esso giardino, per esser tenute alte, allagano smisuratamente e stagnano; dal che è indubitato che* ***l'aria*** *in tutti que' contorni diverrà* ***mal sana****, come è quella della Cittadella e forse più. Però niuno oserà passeggiar pel giardino. Si ammaleran le persone abitanti sino alla porta di Bologna ed anche più in là, come avvenne nell'anno 1706 nelle disgrazie delle guerra. Tutte le case intorno alla città furono allora piene di malati e ne morirono molti. E' preziosa la sanità dè cittadini, ma preziosissima poi senza paragone quella di Sua Altezza Serenissima e di tutta la sua serenissima famiglia. Però o visitare o far visitare da medici, da periti e da persone fidate che sappiano esaminar gli effetti delle cose.*
Ricordarsi di far osservare se né siti bassi del Mirandolese si potesse formare una valle pescareccia. Sarebbe grande utile pel principe, pel pubblico e per le persone di quel paese.
Anchorchè sul motivo che la correria per Venezia non sia un gius privativo si voglia sopra ciò far cessare ogni buona volontà di sua Altezza Serenissima, ed impedire che non si levi quel potente ostacolo al ***pubblico commerzio****, pure non si dovrebbe lasciar di pensarvi, perchè troppo bene ne verrebbe. Quando si voglia si troverà maniera che la Camera Ducale non ne patisca e che vi sia barca che parta ogni settimana e sia poi lecito a chichesia di fare il suo commerzio. Si sa che il sindico della Camera ha in una relazione lodato questo progetto; ma forse non saran giunti a Sua Altezza Serenissima i di lui lumi.*
Ricordarsi dell'archivio ducale.
Sovvenirsi della biblioteca ducale

III. Bacheca 4 doc 7
"Memorie della Compagnia della Carità nella Chiesa di S.Maria della Pomposa (1720-1753)", autografo, 1720- 1723, cc. 1- 27 ASMo, Doni, n. 54, fasc. XI



Nel volume di ***Memorie***, raccolto dalla stesso Muratori fin dagli atti costitutivi della *Compagnia*, e autografo fino al 1723, sono contenuti gli atti e i documenti dell'Istituzione della Compagnia, eretta nel 20 giugno 1720. La sua peculiarità (e modernità) fu di soccorrere chiunque si trovasse in situazione di criticità, lasciandolo nella propria abitazione o alla propria attività (o procurandola). La Confraternita muratoriana è nei primi decenni del ,700 il ponte tra il vecchio e il nuovo atteggiamento mentale verso il povero, mostrando tutti i caratteri innovativi della politica assistenziale dell'erudito Vignolese, anzi è stata reputata l'antesignana della moderna concezione filantropica.

IV. Bacheca 5 doc. 10
"Della Carità cristiana in quanto essa è Amore del prossimo. Trattato Morale di Lodovico Antonio Muratori", autografo (ASMo, Archivio per materie, Letterati, Muratori, b. 40, fasc. 1)

Della
Carità Cristiana,
in quanto essa è Amore
del Prossimo,
Trattato Morale
di Lodovico Antonio Muratori
Bibliotecario
del Sereniss: Sig: Duca di Modena ec.
Super omnia Caritatem
habete. Coloss. III. 12.
Più d'ogni altra cosa
abbiate in Voi la Carità.

Il manoscrittto in 485 cc. [la c.1v, reca l' imprimatur dell'Inquisitore di Modena Pio Silvestri e il *vidit* del Segretario ducale Borso Santagata), riguarda il trattato edito nel 1723 ma già pronto per la stampa dal 1720; fu concepito dal Muratori come strumento di propaganda dell'*Opera della Carità*, anzi per "servire alle idee e al bisogno della Compagnia",è una vera teorizzazione della sua concezione della carità cristiana,dove si rivolge a tutti i cristiani per sollecitare il loro spirito di abnegazione per il prossimo. Muratori, muovendo dall'affermazione paolina che la carità ha il primato su tutte le altre virtù, vi vede l'essenza della morale cristiana e il rimedio alle diseguaglianze del mondo ed anche il raccordo fra le leggi della religione con quelle del buon governo.

V. Bacheca 7 doc. 13
Notificazione sull'irrigazione delle acque del Canale Naviglio, 1714 febbraio 27
(ASMo, Cancelleria, Gridario in volume M, 493)

NOTIFICAZIONE

CARLO BARBIERI.

Provvedimenti di Rinaldo I che fanno memoria del pensiero muratoriano.
É il caso ad esempio della notificazione Sopra il non dannificare li *Mori piantati* su le *mura della Città*, emanato nel 1712. La salvaguardia di tali arbusti vuol dire per Muratori innanzitutto salvaguardare un'importante fonte di ricchezza per il Paese che nel commercio della seta può trovare uno dei punti di forza della propria economia. Nel suo Della Pubblica Felicità cosi scrive:
„Ora che fanno i buoni ed attenti principi o chi è scelto da essi per accudire al pubblico bene? Gran capitale di ricchezza per un popolo dee dirsi fra le cose artifiziali quello della seta. Può essere che, per la trascuraggine de' padroni delle terre, poco o nulla si proccuri il piantamento e la conservazione d i gelsi, o vogliam dire mori, per alimentare i bachi. Converrebbe trovar maniera per muovere ciascuno ad averne sempre una quantità proporzionata all'estensione de' poderi e allo smaltimento di quella foglia e introdurre quella specie di foglia che vien creduta la migliore dell'altra; siccome ancora animare i contadini alla buona cura de i gelsi, massimamente dove la rendita di questi alberi è tutta riservata a i padroni, con aver nondimeno sempre riguardo di evvitare la diligenza altrui, se si può, con premi, e non già con pene che spiantino la povera gente, e con riflettere ce possono ben tutti i contadini aver de i gelsi, ma non tutti han tempo e mani per mettere vermi da seta. Una delle maniere d'incoraggire il popolo per tgrarre

VI. Bacheca 8 doc. 15
Sopra il non dannificare li Mori piantati su le mura della Città, 1712
(ASMo, Cancelleria, Gridario in volume M, 468)

NOTIFICAZIONE

Sopra il non dannificare li Mori piantati su le Mura della Città.

maggior copia di questa preziosa merce, si è quella di esentarla da daci e gabelle, o almeno caricarla di discretissimo aggravio".

Anche la *Notificazione* emanata il 27 febbraio 1714 sull'irrigazione delle acque del Canale Naviglio, richiama ancora il pensiero muratoriano nella necessità di dover preservare e gestire al meglio gli scoli e le acque allo scopo che queste non arrechino gravi danni alle coltivazioni. Scrive infatti il Muratori nella Pubblica felicità:

„Può ben per esempio un attento padrone d'un fondo, o il suo fattore, muovere i suoi rustici a far si che con facilita si scolino i suoi campi dall'acque, che stagnanti uccidono erbe e grani, ordinando i fossi e scoli convenevoli. Ma questo sovente non gioverà, se non v'ha un magistrato il quale ordini e faccia eseguire lo scavamento de' fossi e scoli maestri che di tanta importanza sono in ogni paese, in guisa che, se quei di sopra cavano, molto più questo si faccia da gl'inferiori; che vegli al rifacimento o mantenimento de gli argini de' fiumi e torrenti; che faciliti l'uso dell'acque per irrigar le campagne. V'ha de' paesi dove son paludi che si potrebbono seccare o pur farle pescareccie: ma niuno vi pensa. Altri ve n'ha dove si lascia perdere gran copia d'acque per trascuraggine de gli abitanti o di chi comanda. Dio dà loro de i tesori e non li conoscono o non se ne hanno a servire".

VII. Bacheca 9 doc. 17
Regolamento ed ordini di S. A. Serenissima da osservarsi da consigli, magistrati e tribunali di Modena per lo governo politico, civile ed economico de' suoi domini, 1740
(ASMo, Cancelleria, Gridario in volume V, 168)

REGOLAMENTO,
ED ORDINI
DI
S. A. SERENISSIMA
DA OSSERVARSI
Dai Consigli, Magistrati,
e Tribunali
DI MODENA
Per lo Governo
POLITICO, CIVILE, ED
ECONOMICO
DE SUOI DOMINJ.

IN MODENA, MDCCXLI

FRANCESCO
DUCA DI MODENA,
REGGIO, MIRANDOLA, ec.

Il *Regolamento* fu un primo tentativo di dare ordine e forma definita al rapporto tra il sovrano e i suoi collaboratori più intimi, con l'obiettivo di rafforzare il potere centrale e contenere i poteri dei feudatari locali. Era questo infatti il primo obiettivo da conseguire per poter in seguito procedere con una riforma che investisse tutte le strutture amministrative e giudiziarie dello Stato. É interessante notare come il sovrano indichi quale fine ultimo della propria azione legislativa il "promuoverne ancor in vantaggio de' Sudditi la maggiore felicità e per provvedere a tutti gli abusi e disordini col fine del maggior Nostro Servigio e miglior bene de' Sudditi medesimi"
Il *Regolamento* del 1740 non trovò immediata applicazione a causa dell'occupazione austro-sarda avvenuta tra il 1742 e il 1748. Eppure, ritornato al governo nel 1749 Francesco, che pure raramente risiedette a Modena, non abbandonò mai i suoi Stati e riprese da subito l'introduzione di quelle riforme giuridiche e di quel fervore di opere pubbliche che accostavano il ducato estense alle altre realtà statuali della penisola.

VIII. Bacheca12 doc. 25
Autografi di Ludovico Antonio Muratori, s. d. (attribuibili agli anni 1740-1749)
(ASMo, Archivio per materie, Letterati, Muratori, b. 42, fasc. 2)

Nel documento sono esposte alcune brevi annotazioni inedite, autografe e senza data, compilate a ridosso della *Pubblica felicità*, e sicuramente trasposte nell'opera, che mostrano quanto la visione muratoriana fosse il frutto di una riflessione protratta nel tempo ed avviata fin dai primi anni della sua formazione. La grafia incerta sembra addebitare queste note ed appunti alla fase finale dell'attività del Muratori, quando ormai era anziano e malato, quindi cronologicamente si possono ascrivere agli anni dal 1745 al 1749, anno di pubblicazione dell'opera.

c. 6
Chi legge le imprese di Ciro, la velocità delle sue conquiste, l'esempio del suo coraggio, la saviezza delle sue mire,e dè suoi disegni, la sua grandezza di Re, la sua nobile generosità,il suo affetto veramente paterno verso dè popoli,e dal canto dè popoli un contracambio di amore e di tenerezza, ***sicchè il consideravano più tosto come lor protett(ore) e padre, che come padrone****.*

Dovrebbero spezialm.e i miseri e la povera gente trovar sotto l'ombra dè Principi Secolari, ma spezialmente sotto quella de i sacri Pastori pace e tranquillità, sollievo, aiuto.

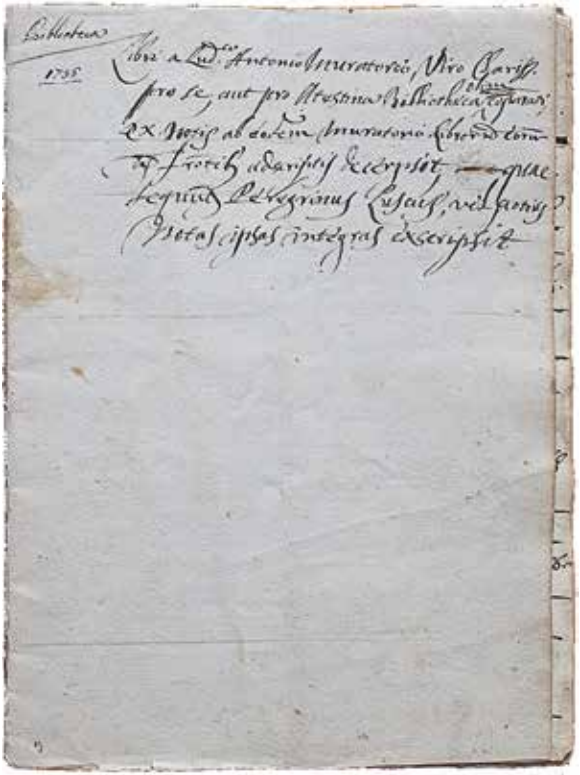
Che bel ritratto è quello dè Conquist.ri i quali han proposto ***per loro fine il bene pubblico!*** *Che brutto quel d'altri, che non si son proposti altro fine, che il proprio interesse, e la loro ambizione.*

Il vero studio dè Principi dovrebbero essere le Vite dè Principi celebri per le loro virtù, per la dolcezza del loro governo, per l'amore verso i loro sudditi. Il leggere solamente Storie, vanno a pericolo di prendere da pessimi modelli, il regolam.o del loro governo, l'inclinazione alle cabbale, a rapir quello che è de i deboli.

Misericordia *volo et non sacrificium.*

Il vero fine della Politica è il rendere la vita comoda, e i popoli felici

IX. Bacheca 11 doc. 24
Libri a L.Antonio Muratorio, viro Clarissimo pro se aut pro Atestina bibliotheca olim comparati, ex notis ab eodem Muratorio librorum eorum ex frontibus adscriptis decerpsit, quae sequuntur Peregrinus Nicolaus Luscus vel potius notas ipsas integras exscripsit.
(ASMo, *Amministrazione della casa*, *Biblioteca*, filza 4, fasc. 1, cc. 1-9)



Il documento inedito ed esposto per la prima volta, fu redatto dall'archivista Pellegrino Nicolò Loschi e datato 1756, è un elenco di 76 libri in 9 cc., che dimostra la promiscuità nella gestione del possesso e degli acquisti bibliografici tra la Corte e il Muratori, e rimanda anche alla nota di un testamento redatto dallo stesso Muratori nel 1734, (conservato nell'*Archivio Muratoriano*, BEU) dove lascia alla Biblioteca della Corte «*alcuni libri di mia ragione non esistenti nella medesima*». Il documento *Inventario di libri del Muratori*, fu redatto dopo sua morte dal Loschi «*libri a Ludovico A. Muratori vero clarissimo pro se aut pro atestina biblioteca*» e come si evince dal titolo, molti dei libri, nel frontespizio, recavano le annotazioni redatte dallo stesso Muratori che il Loschi si limitò a trascrivere ed integrare.

Regione Emilia-Romagna

ibc istituto per i beni artistici culturali e naturali

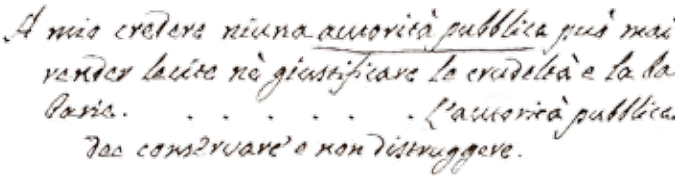
DOVE ABITANO LE PAROLE 2017

ITINERARI MURATORIANI A MODENA

27 MAGGIO 2017

A mio credere niuna autorità pubblica può mai render lecite né giustificare le crudeltà e la barbarie. L'autorità pubblica dee conservare e non distruggere.

L. A. Muratori


A mio credere niuna autorità pubblica può mai
render lecite nè giustificare le crudeltà e la ba-
barie. . . . . L'autorità pubblica
dee conservare e non distruggere.

Regione Emilia-Romagna
ibc istituto per i beni artistici culturali e naturali
Archivio Segreto Estense
Archivio di Stato Modena
Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi